

Cari colleghi,

in tutti questi anni nei miei interventi sono stato spesso una “voce fuori dal coro” esprimendo spesso, anche in forma scherzosa, e senza offendere nessuno, le mie critiche e i miei dissensi. In fondo, criticare, divertendo, è il principio della satira ed io, senza neppure rendermene conto, ho dato vita a parodie, non tanto per evidenziare gli errori, ma piuttosto nella speranza di rendere più aperti, più liberi e soprattutto finalmente costruttivi gli incontri con il CNPI e con tutti i presidenti dei collegi provinciali.

Per questi motivi, e solo per questi, ho capito che se vogliamo un cambiamento serio, non c'è più tempo per riunioni interminabili, dove si discute di statuti, norme, procedure e regole interne, sapendo in partenza, che non approderanno a niente; ho cominciato a riflettere su quanto a volte le decisioni prese a maggioranza fossero inconsistenti e volute da persone interessate, forse, più a mantenere i loro ruoli e le poltrone su cui sedevano, piuttosto che cercare di valorizzare e rendere competitivo e al passo con i tempi, il ruolo del Perito Industriale.

Dentro di me, in tutti questi anni, ho sentito, più impellente, il desiderio di reagire, di condividere le mie critiche anche con chi, come me, ha cominciato a dissentire; per dare “voce” in modo costruttivo, a quanto di più avremmo potuto fare e che si sarebbe potuto realizzare, semplicemente, prendendo il coraggio di superare i nostri interessi, i nostri limiti, i nostri egoismi più o meno velati.

Viste tutte le iniziative, realizzate dal nostro CNPI, sino ad oggi, non appare superfluo domandare che cosa, intenda fare ancora e nella fattispecie, un Consiglio Nazionale per annullare la distinzione fra essere e apparire.

Diversamente, non ci resta altro che una parafrasi della legge di Newton, per cui *l'attrazione esercitata tra i corpi degli iscritti ai collegi e di quelli che siedono in Consiglio Nazionale è ormai direttamente proporzionale al quadrato della distanza.*

Da qui l'esigenza di cercare di metterci rimedio.

Spetta ai dirigenti nazionali e locali della Categoria, trovare il rimedio, ma il rimedio, riteniamo, non può essere una inutile esibizione di forza muscolare: una vera

leadership si afferma per capacità di convinzione, **non di imposizione**. È necessario invece ricostruire la nostra “comunità” e la costruzione non può che partire dal basso. Dove in una situazione come quella attuale, sono i Collegi che si trovano nell’occhio del ciclone assumendosi, loro e non il CNPI, precise responsabilità, anche di tipo economico per eventuali danni arrecati, dall’art. 1 septies della legge n. 89, del 26 maggio 2016.

Nell’iter di questa legge, nella sua prima stesura dell’emendamento, aderirono i Periti Industriali, Geometri e Periti Agrari e furono inseriti, senza essere stati interpellati, gli Agrotecnici, che intervennero in Parlamento contestando e facendo eliminare la loro inclusione.

La Sen. Puglisi, quando si rese conto di avere presentato i vari emendamenti con leggerezza, provvide a richiamare tutte le professioni interessate, chiedendo loro di esprimersi, definitivamente, sulla proposta di chiusura dell’accesso ai diplomati nei rispettivi Albi.

A questa richiesta i Geometri, e i Periti Agrari, ebbero un ripensamento e rifiutarono il loro inserimento; logicamente, prima di prendere, una decisione così importante devono aver sentito gli umori della base. Solo il nostro Presidente Giovannetti firmò l’emendamento senza interpellare i nostri Consigli Provinciali senza sentire la necessità di condividere con gli altri ordini professionali coinvolti, che avevano assunto posizioni diverse.

Sicuramente tutto ciò creerà situazioni anomale che lasceranno ancora una volta alla magistratura, in questo caso quella amministrativa, il compito di dirimere gli inevitabili contenziosi.

Ci disorienta la scelta del CNPI di aver puntato soltanto sul percorso universitario, mentre il Congresso decise una cosa diversa; nonostante che l’esperienza di questi anni abbia dimostrato in modo inequivocabile che i laureati triennali non si iscrivono nei nostri albi, preferendo la sezione b) dell’Ordine degli Ingegneri (a meno che, confluire anche noi nell’Ordine degli Ingegneri, non sia il vero obiettivo di una parte del CNPI).

Se il CNPI al momento dell'entrata in vigore del DPR 328/2001 avesse provveduto a prendere, subito, accordi con le università e, questo era possibile, per far eseguire il praticantato durante il triennio, sicuramente avremmo avuto lo stesso risultato degli agrotecnici che sono stati gli unici che hanno ottenuto, negli ultimi 10 anni, il successo di aumentare le iscrizioni del + 33,14 %, dove la maggioranza degli abilitati sono laureati. In Toscana gli agrotecnici, agli esami di abilitazione del 2016, hanno avuto 54 abilitati, ma solo 6 (6 su 54) sono diplomati, tutte gli altri laureati.

Uno dei principali obiettivi della riforma era quello di innalzare stabilmente il tasso di scolarizzazione terziaria e oggi ci troviamo al punto di partenza con un serio deficit di laureati. Poi vi è il fatto che l'accesso all'Università è ancora fortemente collegato alle condizioni economiche delle famiglie, tenuto conto, dei disagi per gli spostamenti e degli alti costi di iscrizione. Inoltre, se un giovane deve frequentare dopo il diploma un corso universitario, molto probabilmente, è stata dimostrata la scelta di un liceo piuttosto che un istituto tecnico.

Ci disorienta il fatto che il CNPI si richiami solo su questo argomento alle decisioni del Congresso, nonostante da allora siano cambiate molte cose e dimenticando che il Congresso ha approvato due mozioni contenenti diversi altri obiettivi che o non sono stati nemmeno presi in considerazione o trattati in modo blando e superficiale.

Riferirsi al Congresso solo quando fa comodo, rappresenta un metodo alquanto strumentale.

Era più che necessario puntare anche su percorsi alternativi, quali ad esempio gli ITS previsti dai commi 51 e 52 (che modifica il DPR 328/2001) della Legge 107/2015, proposta maturata dal Collegio di Trento, per coinvolgere gli istituti tecnici, che rappresentano storicamente la cultura tecnica, oltre ad essere per noi il naturale serbatoio da cui attingere nuove iscrizioni. Non operare anche in queste direzioni ha esposto la Categoria al rischio molto concreto di un forte calo di iscritti in pochissimi anni, con tutte le conseguenze che un tale esito comporta.

Spero soltanto che i Consigli Provinciali, pensando al futuro della categoria, comincino a prendere in esame la nostra posizione attuale e futura, in merito sia alla cassa di previdenza, sia all'opportunità di richiedere, fin d'ora, una proroga per l'accesso al praticantato di ulteriori 5 anni, in attesa che, secondo il decreto della Ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, a partire dall'anno scolastico 2018/2019, prenderà il via la sperimentazione che dovrebbe ridurre da 5 a 4 anni il percorso di scuola superiore.

La chiusura dell'albo dei Periti Industriali ai giovani diplomati, appare come un provvedimento estemporaneo e non coordinato con altre professioni simili, che continuano ad iscrivere diplomati.

L'art. 1 septies della legge n. 89, del 26 maggio 2016, non si può impugnare in Tribunale direttamente, ma rendere nullo l'articolo, lo possiamo fare, mediante un "ricorso legittimo" perché questo articolo ci sta distruggendo.

Cominciamo a pensarci, siamo ancora in tempo ad intervenire per rivalutare gli Istituti tecnici e sostenere le lauree comprensive del compimento del periodo di praticantato.

Oggi ho deciso di andare in pensione e quindi, non sarò più presente a queste assemblee, perché ho capito che, nella nostra categoria, non cambierà niente e aggiungerei, con consapevolezza "se non in peggio".

"Il peggio del peggio", purtroppo, si salverà ancora, ma inutile segnalarlo a quelli del "meglio" troppo impegnati a contendersi a maggio, con "vecchio" mestiere, il "nuovo" potere.

Per. Ind. Salvatore Militello